

## *Il ricatto del tennis*

di Sandro Bari

Si dice che Alemanno, in questi giorni, sia sotto ricatto. “Hai avuto il Pincio, adesso lasciaci fare il nuovo centrale del Tennis”, sembra gli venga intimato da più parti. La disinformazione, come nel caso del Pincio, disegna noi arcigni conservatori delle rovine romane intenti a difendere a spada tratta quattro cocci o un pezzetto di verde con due alberi. Come in quel caso, i giornali di parte, i politici interessati, gli speculatori, ingannano i cittadini nascondendo i veri scopi di queste manovre. E molti abboccano, purtroppo. Come nel caso del Pincio, come nel caso del San Giacomo, come nel caso dei Giardini di De Vico all’EUR, come nel caso della Fonte dell’Acqua Acetosa, si svendono i “gioielli di famiglia” per fare cassa. I privati si impossessano dei beni pubblici per la loro speculazione.

Lo stesso è per il “nuovo centrale del tennis”. Chi ci guadagna non è lo Sport, ma il Circolo del Tennis (gestione privata della CONI Servizi spa) e le ditte appaltatrici dei grandi lavori. Agli “sportivi”, intendo quelli che stanno per ore a discutere sui due centimetri del fuorigioco, quelli che si accoltellano allo stadio, quelli che pagano salato per assistere alle irose racchettate in terra del campione che non sa perdere, a loro viene prospettata come danno ignominioso la perdita di un evento incommensurabile come “gli Internazionali”; tutto ciò per istigarli contro i “cattivi” conservatori.

Invece si potrebbero svolgere benissimo, gli Internazionali, come si è sempre fatto con strutture posticce, stavolta definitivamente e semplicemente edificando, nella zona esistente, un nuovo stadio del tennis come il vecchio Centrale, molto più vasto e capiente, di nessun impatto ambientale.

Dall’immagine satellitare risulta evidente lo spazio a disposizione per poter inserire uno stadio del tennis grandissimo e per nulla invasivo, basta sfruttare l’invaso naturale del terreno senza sopraelevare. I servizi possono aver spazio a volontà nei sotterranei, peraltro già esistenti.

Ma alla CONI servizi spa e al suo circolo esclusivo non basta: vogliono una struttura mastodontica per inserirvi dentro tutto quello che può servire ad incassare soldi. Vogliono lo stadio polivalente per sfruttare al massimo lo spazio ad uso di tennis, piscina, ring, ristoranti, bar, negozi, birreria, negozi di paccottiglia e servizi di ogni genere. Dell’impatto ambientale non gliene frega niente. D’altra parte, non è forse stato abbandonato al degrado assoluto tutto il resto del Foro, salvo “ripulire”, danneggiandoli irrimediabilmente con la sabbiatura, marmi e Obelisco?

Nella “riunione plenaria” dove giorni fa si discutevano i destini del Foro Italico, non c’erano rappresentanti né della cultura, né dell’urbanistica, né dell’ambiente; non vi erano architetti né soprintendenti ai Beni Monumentali. Coloro che devono decidere come deturpare per sempre quel che resta dell’estetica monumentale e ambientale del Foro Italico, protetta da leggi e regolamenti da ottant’anni, erano dirigenti sportivi, presidenti di associazioni più o meno private, ricchi commercianti assurti a importanti cariche. Quanti di costoro siano a conoscenza dei vincoli che gravano sul Foro, lascio ai lettori immaginarlo (chi lo fosse, era troppo interessato agli incassi degli Internazionali per pensarci). E quanti di loro fossero sensibili all’impatto ambientale, architettonico, urbanistico del loro progetto, non oso pensarlo.

Il minimo che occorre sapere è che dissenate leggi di pochi anni fa hanno concesso che strutture pubbliche come il Bar del Tennis (storico luogo di appuntamenti dei giovani di tre generazioni), come i campi di allenamento e da competizione, come una parte delle Piscine scoperte, fossero assegnate “in proprietà” alla CONI servizi spa, che vi ha costituito, e ben recintato, il Circolo del Tennis al quale possono accedere solo i soci. Noi cittadini non possiamo più entrare: dovremmo iscriverci. Andate a chiedere quanto costa, e guardate le facce e le auto dei “soci”, poi sappiatemi dire.

Il Circolo si serve di altre strutture che ha disseminato all’interno del Complesso del Foro: ha costruito addirittura un campo da tennis... nel mezzo del Piazzale De Martino, sul marmo del Viale delle Olimpiadi. Ora, di nascosto, sta terminando di costruire a fianco dell’ex Bar del Tennis due

campi da tennis che si trasformano in piscine, inglobandovi la Statua del Balilla e il gruppo marmoreo dei Daini. Tutto ciò è ora privato, inaccessibile ai cittadini.

Gli servono campi da tennis per essere inserito nel “circuito internazionale”, gli servono posti da vendere per far numero di spettatori e conseguenti incassi. Ecco perché vuole a tutti i costi il nuovo “centrale del tennis” lì vicino: non per ragioni romantiche, come qualcuno insinua nella buona fede del cittadino ignaro.

I lavori per il nuovo stadio del tennis sono stati iniziati senza che fosse presentato alcun progetto. Il primo progetto, quello definito “della cozza”, è stato fotografato di nascosto e presentato in Facoltà di Architettura a Valle Giulia due anni fa, in un consesso di architetti, storici dell’arte e urbanisti che non credevano ai loro occhi.

Gli informatori hanno riportato al CONI i pareri scandalizzati del mondo della cultura, e allora, senza dir nulla, il progetto è stato completamente sostituito dall’altro, ora bloccato, ancora più mostruoso, alto 23 metri, più dei pini che lo circondano: uno stadio chiuso di stile simil-littorio che serve per inserirvi 10500 spettatori con le strutture di accoglienza e di ristoro facilmente immaginabili.

Tutto a gloria non dei campionati del tennis a Roma, ma degli incassi del CONI e della fama del Circolo del Tennis. Infischiandosene dei commenti degli stranieri, che già hanno visto come trattiamo i beni monumentali che tutti ci invidiano, ricoprendo le statue di tralicci e lamiere per inzepparci dentro più gente possibile.

Ora però, messi alle strette dall’opposizione del Sindaco, tirano fuori come asso nella manica un ulteriore progetto abbassato a 14 metri. Non è un po’ strana tutta questa storia? Ma quanti progetti avevano pronti e nascosti?

Non vogliono spostare il Centrale a Tor di Quinto (e sarebbe una soluzione eccellente, anche per lo svolgimento degli indoor) perché il loro Circolo perderebbe unitarietà e i loro soci si troverebbero a disagio. Non per gli spettatori, che potrebbero averne solo vantaggi. Basta guardare l’esempio del circolo Canottieri Aniene: non si è forse costruito il nuovo complesso delle Piscine sotto Monte Antenne, fuori delle sue strutture?

La CONI servizi conta sull’ “indotto” per rimpinguare le casse esaurite dal debito immane della gestione del Foro Italico. Cosa che fa concedendo gli spazi per gli stand estivi alle rosticcerie musicali, che potrebbero essere logicamente piazzate invece a poche decine di metri sotto le pinete dei parcheggi invece che all’interno di un Complesso Monumentale con l’immaginabile conseguente degrado.

Ma troppo ci sarebbe da raccontare ai cittadini di quanto viene manovrato a loro insaputa, di quante speculazioni vengono fatte sui beni pubblici, di come viene gestito il potere da pochi a loro esclusivo vantaggio. Sul Foro Italico c’è da scrivere volumi, perché nessun bene pubblico si è mai così ben prestato ed è stato così manomesso. Se ne parlerà nel prossimo Convegno il 16 e 17 ottobre.

Per concludere, occorre chiarire che, contrariamente a quanto qualcuno ha affermato, non è “il PdL” che si oppone al progetto: l’opposizione “attiva” allo scempio del Foro Italico esiste almeno dal 1988 e personalmente la conduco da almeno otto anni, non ha connotazione politica e si è rinforzata con l’appoggio di firme eccellenti in campo internazionale (tutti i maggiori architetti, urbanisti, storici), di Italia Nostra, del Gruppo dei Romanisti, del Comitato per il Tevere e di tante altre associazioni culturali e ambientali, del Do.Co.Mo.Mo. International (documentazione e conservazione dell’arte moderna) che ha stilato un documento consegnato oggi al Sindaco e al Ministro dei Beni Culturali. L’elenco dei firmatari dell’appello internazionale di Italia Nostra sta a dimostrare l’assoluta apoliticità dell’iniziativa.

**Roma, 22 settembre 2008**